ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

DEL SEMINARIO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

II

ISTIT. UNIV. ORIENTALE
N. Inv. 4792
STUDI CLASSICI

Napoli 1980

Comitato di redazione

Ida Baldassarre, Bruno d'Agostino, Augusto Fraschetti, Emanuele Greco,
Werner Iohannowsky, Domenico Musti, Enrica Pozzi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Il volume è in distribuzione presso:

HERDER EDITRICE E LIBRERIA s.r.l.
International Book Center
Piazza Montecitorio 120
00186 ROMA (Italia)
Tel. (06)-6794628

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

INDICE

PROTOSTORIA

P. Zancani Montuoro, Scodelle o lampade della ~~preistoria?~~ . . . . p. 1

C. Mossé, Ithaque ou la naissance de la cité . . . . . " 7

E. Greco, Frammento di cratere LG da Crotone . . . . . " 21

L. Cerchiai, La *máchaira* di Achille: alcune osservazioni a proposito della « tomba dei tori » . . . . . " 25

J. Scheid, A propos de certaines fêtes d'été — Réflexions en marge d'un livre de G. Dumézil . . . . . " 41

P. Schmitt-Pantel, Les repas au prytanée et à la tholos dans l'Athènes Classique. *Sitesis, trophè, misthos*: réflexions sur le mode de nourriture démocratique . . . . . " 55

A. Bottini, Osservazioni sulla topografia di Banzi preromana . . . " 69

E. Greco, Petelia, Vertinae e Calasarna . . . . . " 83

A. Greco Pontrandolfo, Un gruppo di tombe di un insediamento rurale del IV sec. a.C. da S. Angelo di Ogliara (Salerno) . . . . " 39

I. Rainini, Una « applique » antropomorfa dal Santuario di Mefite d'Ansanto . . . . . " 113

U. Bultrighini, I teori come istituzione politica . . . . . " 123

A. Fraschetti, I Ceriti e il « Castello Ceretano » in Diodoro (XIV 117,7 e XX 44,9) . . . . . " 147

S. Demougin, Eques: un surnom bien romain . . . . . " 157

UNA « APPLIQUE » ANTROPOMORFA DAL SANTUARIO DI MEFITE D'ANSANTO

Ivan Rainini

Le campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza alle Antichità di Salerno, Avellino e Benevento tra il 1971 e il 1972 nel Sannio Irpino, in località Valle d'Ansanto, destinate alla localizzazione del santuario della dea Mefite [1], hanno permesso di individuare una serie di strutture riferibili all'area sacra, anche se da interpretare al momento come nuclei periferici rispetto alla zona centrale, appartenenti al periodo ellenistico-romano. Tra il materiale venuto alla luce, appare degna di particolare attenzione, data la sua attuale unicità nell'ambito dell'area sabellica e per la testimonianza che ci offre sulle tendenze in atto nell'artigianato italico a cavallo fra il IV e il III scecolo a.C., una *applique* a vernice nera in forma di protome femminile velata [2] (fig. 30.1-2). L'esemplare è stato rinve-

Abbreviazioni supplementari:

S. Gsell, 1891 = R. J. H. Jenkins, *Dedalica. A Study of dorian plastic art in the seventh century B.C.,* Chicago 1978.
R. J. H. Jenkins, 1978 = M. Montagna Pasquinucci, 'La ceramica a vernice nera del Museo Guarnacci di Volterra', in *MélRome* 84, 1972, 1.
Pasquinucci, 1972 = G. Gsell, *Fouilles dans la nécropole de Vulci,* Paris 1891.
P. J. Riis, 1941 = P. J. Riis, *Tyrrhenika. An archaeological study of the Etruscan sculpture in the archaic and classical periods,* Copenhagen 1941.

[1] Entrambe le campagne di scavo sono state condotte e dirette dallo scrivente e dal dott. A. Bottini, i quali ne stanno anche curando la pubblicazione. Con profonda gratitudine ricordo l'iniziativa di intraprendere le esplorazioni e la costante e preziosa collaborazione nella loro conduzione dell'amico Prof. B. d'Agostino grazie al quale si è potuto avviare uno studio topografico e archeologico sistematico di uno dei centri sacri più significativi del Sannio Irpino. Il materiale votivo relativo agli scavi di G. O. Onorato eseguiti a partire dal 1950 (cfr. al riguardo gli accenni contenuti in *La Ricerca archeologica in Irpinia*, Avellino 1960, pp. 32-35) e conservato nel Museo Provinciale di Avellino, è stato da me in parte pubblicato in *NSc* 1976, p. 392 ss.

[2] Esemplare in discreto stato di conservazione: presenta tracce di abrasione sulla superficie del volto ed una rottura netta in verticale lungo l'intiera faccia posteriore. La testina è completamente a vernice nera. Il volto, ovale, ha i lineamenti molto marcati: occhi grandi con bulbo

nuto, mescolato ad altro scadente e più tardo materiale coroplastico e a frammenti di ceramica precampana e campana [3], all'interno di una fossa artificiale ricavata nel banco argilloso e ricoperta da un ammasso di grosse tegole (fig. 30.3) di tipo analogo a quelle usate per pavimentare un adiacente camminamento contenuto da muri di terrazzamento, il che induce a supporre si tratti di un manufatto appartenente ad uno scarico di materiale scartato per deterioramento.

Nonostante l'assenza di altri frammenti coi quali poter mettere in connessione il reperto, esso, esaminato nei suoi elementi costitutivi, presenta alcune caratteristiche le quali avvalorano l'ipotesi che non si tratti di un frammento appartenente ad un'immagine votiva, ma che il suo ruolo fosse piuttosto aggiuntivo e di ornamento della superficie di un vaso.

Importante, innanzi tutto, è la mancanza del collo dovuta non ad abrasioni o a rotture, ma ad una matrice concepita solo come riproduzione del piano facciale: il mento e la gola non presentano la minima scalfittura della vernice. In secondo luogo la parte posteriore appare nettamente fratturata in verticale, risparmiando lateralmente due sottili escrescenze longitudinali che fanno del retro un piano concavo di attacco ad un corpo estraneo. Infine, un terzo elemento rilevante è che l'esemplare è interamente a vernice nera la quale mostra le identiche caratteristiche, per lucentezza e iridescenza, di quella che contraddistingue la ceramica campana del IV-III secolo a.C.

La semplificazione e la sommarietà esecutiva di alcuni particolari anatomici (naso e bocca) e del repertorio decorativo (capigliatura sintetizzata in due bande compatte bipartite al centro con velo sormontante accennato posteriormente), riecheggianti esperienze figurative dell'impressionismo italico, anche se mediate da una concezione strutturale del viso più vicina a modelli ellenistici, ci riportano ad un'analoga produzione propria dell'area etrusco-laziale e sannitico-campana che si caratterizza a partire dalla metà del IV secolo a.C. Se appare piuttosto frammentaria la documentazione nell'ambito dell'Etruria centro-settentrionale, circoscrivibile alla zona dell'*ager caletranus* e al territorio di Vulci [4], sensibilmente maggiore comincia invece ad offrirsi nella produzione fittile architettonica dell'area volsiniese, diventando particolarmente significativa, anche se quantitativamente limitata, a Pyrgi e nella coroplastica votiva di Veio [5]. Quest'ultima,

rilevato, naso pronunciato e slargato alla base, bocca piccola con labbra carnose. La nuca è sormontata da una abbondante capigliatura, bipartita al centro, che incornicia il volto con ampie onde, sopra la quale si appoggia un basso velo.

Argilla rosa carico, compatta, ben depurata. Matrice semplice.

Alt. cm. 4,5; largh. cm. 2,5. Inv. 47864. Settore E, parete Nord, strato III.

[3] G. D'Henry, ' Atti XII Convegno di Studi sulla Magna Grecia ', Taranto 1972, pp. 291-293.

[4] M. Bizzarri, ' Marsiliana d'Albegna - Rinvenimento di una stipe votiva in località S. Sisto ', in *NSc* 1959, p. 91, fig. 2 (testina sormontata da *pileus*); P. J. Riis, 1941, tav. 12, fig. 4; S. Paglieri, ' Una stipe votiva vulcente ', in *RivIstArch* IX 1960, p. 89, fig. 27.

[5] A. Andrén, *Architectural terracottas from Etrusco-Italic Temples,* Lund 1940, tav. 68, fig. 224 (II:37), p. 169 (Orvieto, tempio del Belvedere); tav. 71, fig. 238 (II:6), p. 188, (Orvieto, necropoli della Cannicella); *Idem,* ' Il santuario della necropoli di Cannicella ad Orvieto ' in

soprattutto, attribuibile omogeneamente al IV e agli inizi del III secolo a.C., vivace manifestazione di un artigianato sensibile alla penetrazione di iconografie magno-greche mediate da Roma, al di là di una maggiore aderenza ai modelli ellenistici, trasparente nell'esaltazione degli elementi decorativi, si presenta sostanzialmente coerente nello stile e nella tecnica alla tradizione medio-italica, esplicita in alcuni analoghi esemplari laziali e di Carsoli [6], accostandosi ad una produzione almeno parzialmente parallela tipica di un certo numero di stipi votive sannitico-campane. In quest'ambito, l'attività dell'artigianato capuano nel corso della seconda metà del IV e durante il III secolo a.C., crea i modelli stilisticamente più vicini al nostro nei quali predomina ancora un linguaggio provinciale nella schematizzazione della tipologia del volto, anche se più sfumata e smorzata nella sua espressività da una tecnica decorativa e da una resa organica di superfici e volumi qualitativamente maggiori e che ad essa si giustappongono [7]. Analoghe caratteristiche sono riscontrabili nei depositi votivi di *Minturnae* e di *Sinuessa* [8], mentre nella μεσόγαια si affiancano alla produzione di Capua le importanti botteghe di Teano e *Cales* [9] la cui attività si esplica in una serie di fittili votivi e di coroplastica templare, con tipi noti anche a Cuma e *Suessula*, dove l'architettura dei tratti somatici appare disgregata in forme scarne e a volte inorganiche la cui essenzialità plastica, priva dei ritmi e delle partizioni dei modelli greci, obbedisce a criteri compositivi che spesso infrangono l'unità strutturale.

StEtr XXXV 1967, tav. XXVI, p. 62 (Nr. 15); G. Foti, ' Santa Severa. Scavi e ricerche nel sito dell'antica Pyrgi (1957-1958) ', in *NSc* 1959, p. 190, fig. 42; AA. VV., ' Pyrgi. Scavi del santuario etrusco (1959-1967) ', in *NSc* 1970, Supp. II, p. 196, fig. 125; p. 203, n. 1 (dal tempio A); L. Vagnetti, *Il deposito votivo di Campetti a Veio*, Firenze 1971, tav. XVII, figg. 2-3, p. 44; sui rapporti fra la zona veiente e la Campania durante il IV secolo a.C. *ibidem,* p. 172; R. Bianchi-Bandinelli - M. Torelli, *L'arte dell'antichità classica, II, Etruria e Roma*, Torino 1976, Nr. 148 (Veio).

[6] L. Gatti Lo Guzzo, *Il deposito votivo dall'Esquilino detto di Minerva Medica,* Firenze 1978, tav. XXII, Nr. E LXXVI, p. 62; N. Breitenstein, *Danish National Museum - Catalogue of terracottas Cypriote, Greek, Etrusco-Italian and Roman*, Copenhagen 1941, tav. 99, fig. 792, p. 84; A. Cederna, ' Teste votive di Carsoli ', in *ArchCl* V 2, 1953, tav. XCVIII, figg. 3-4, p. 194; AA. VV., *Culture adriatiche antiche di Abruzzo e di Molise*, Roma 1978, p. 387, tav. 194.

[7] M. Bedello, *Capua Preromana. Terrecotte votive III: testine e busti*, Firenze 1975, tav. II, fig. 2, p. 31; tav. VI, fig. 2, pp. 22, 38; tav. XII, fig. 2, pp. 22, 53 (tutte nell'ambito del IV sec. a.C.); M. Bonghi Jovino, *Capua Preromana. Terrecotte votive I: teste isolate e mezze teste,* Firenze 1965, tav. V, fig. 1; tav. XVIII, figg. 2-3 (fine IV - inizi III secolo a. C.); A. Adriani, *Sculture in tufo. Catalogo illustrato del Museo Campano*, Alessandria d'Egitto 1939, tav. II, fig. 11; tav. V, fig. 26.

[8] P. Mingazzini, ' Il santuario della dea Marica alle foci del Garigliano ', in *MonAnt* XXXVII 1938, tav. XXI, figg. 3-4, coll. 798-799. Gli esemplari di *Sinuessa* sono attualmente inediti e conservati nei depositi dell'Antiquarium di S. Maria Capua Vetere.

[9] J. M. Blasquez, ' Terracotas del santuario di Calés (Calvi), Campania ', in *Zephyrus* XII 1961, tav. I, fig. 2; W. Johannowsky, ' Relazione preliminare sugli scavi di Cales ', in *BdA* XLVI 1961, p. 264, fig. 13. Gli esemplari di Teano sono attualmente inediti e conservati nei depositi del Museo Nazionale di Napoli.

È però all'interno dello stesso materiale del deposito della Mefite d'Ansanto che rintracciamo i confronti più stretti in una serie di testine modiate [10] le quali nel profilo allungato del volto, nella stilizzazione dei suoi lineamenti, nella resa della capigliatura e nel disinteresse per una modellazione anatomicamente coerente, denunciano, analogamente al nostro esemplare, un artigianato fortemente sensibile ad una tradizione figurativa locale e legato ancora al caratteristico soggettivismo italico [11], marginalmente influenzato da suggestioni espressive estranee.

Se gli aspetti iconografici della testina dimostrano strette connessioni con analoghe serie concentrate in modo particolare nella regione nord-campana, la sua funzione di *applique* ornamentale la collega ad una vasta produzione assai diversificata nelle forme e nella distribuzione ma che riflette un gusto decorativo intrinsecamente coerente. La tendenza a movimentare la superficie di un vaso, soprattutto gli orli e gli attacchi inferiori e superiori delle anse, attraverso l'uso di protomi plastiche umane o zoomorfe ottenute separatamente a matrice e quindi sovrapplicate mediante argilla diluita, appare già sufficientemente documentata nella produzione corinzia compresa fra la metà del VII e la prima metà del VI secolo a.C. [12] e in quella attica dell'ultimo quarto del VI [13]. La stretta derivazione di questi esemplari da prototipi metallici [14] appare ancor più evidente nel

[10] I. Rainini, ' Valle d'Ansanto. Il deposito votivo del santuario di Mefite ', in *NSc* 1976, p. 424, fig. 21, Nr. 115-116, 118 (gruppo L, fine IV - inizi III secolo a. C.).

[11] B. d'Agostino, ' Il mondo periferico della Magna Grecia ', in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, Roma 1974, vol. II, p. 205.

[12] H. Payne, *Necrocorinthia*, Oxford 1931, tav. 1, figg. 8-11; tav. 47, figg. 4-5-6 (tardo protocorinzio); tav. 23, fig. 3; tav. 47, figg. 7-9 (corinzio antico); tav. 35, figg. 2, 7; tav. 47, figg. 12-13-14 (mesocorinzio); tav. 35, figg. 1, 4, 6; tav. 42, figg. 2-3; p. 322, fig. 163; p. 332, fig. 174 bis (corinzio tardo); H. Payne - R. J. H. Jenkins, *Perachora. The Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia*, I, Oxford 1940, pp. 240-241; H. Payne - T. J. Dunbabin, *Perachora II*, Oxford 1962, Nr. 1801-1804; M. I. Maximova, *Les vases plastiques dans l'antiquité*, Paris 1927, tav. XXIX, fig. 111 (protome di sirena da Kythera); *CVA Oxford II, Ashmolean Museum*, tav. V, figg. 8, 10, 12, p. 70; fig. 58, p. 84 (bacile da Naucratis); *CVA Munchen III*, tav. 144, figg. 5-6; tav. 142, figg. 3-5; *CVA Heidelberg I*, tav. 3, figg. 3-4, p. 12 (anfora da Clazomene); R. J. H. Jenkins, 1978, tav. IV, figg. 4, 8 (medio-dedalico, I fase); tav. V, fig. 8 (II fase).

[13] A. Fairbanks, *Catalogue of the Greek and Etruscan vases, I: Museum of fine Arts, Boston*, Cambridge 1928, tavv. 88, 656; J. C. Hoppin, *A handbook of greek black-figured vases*, Paris 1924, pp. 144-145, fig. a (Kleisophos); pp. 254-255, Nr. 48, 49 (Nikosthenes); P. Jacobsthal, *Ornamente Griechischer Vasen,* Berlin 1927, tav. 29, fig. b, p. 160 (scuola di Nikosthenes); J. D. Beazley, *Attic black-figure vase-painters*, Oxford 1956, pp. 425, 434 (Pittore di Londra B 620); p. 440 (Pittore del Louvre F 118); R. S. Folsom, *Attic black-figured pottery*, New Jersey 1975, fig. 11 a (Gruppo di Leagros); J. R. Mertens, *Attic white-ground. Its development on shapes other than lekythoi*, New York 1977, tav. I, fig. 2 (Pittore del Louvre F 117); tav. III, fig. 4 (Psiax); tav. IX, fig. 1 (Pittore di Londra B 620); tav. XII, fig. 2 (Gruppo del Vaticano G 57); J. Boardman, *Athenian black figure vases*, Norwich 1978, fig. 171, Nr. 1, 2, p. 106 (Psiax); fig. 263, p. 148 (Pittore di Saffo); *CVA Compiegne*, tav. 7, fig. 4; *CVA Cambridge II, III H*, tav. III, fig. 1.

[14] H. Payne, *Necrocorinthia*, Oxford 1931, tav. 45, figg. 1-2, 5-6; D. K. Hill, ' The long beaked bronze jug in Greek lands ', in *AJA* 66, 1962, pp. 57-63, tavv. 15-16; J. J. Jully, ' Anses d'oenochoe en bronze et en terre cuite a protomés zoomorphes et a palmette triangulaire ',

bucchero etrusco della metà del VI secolo nel quale le superfici si presentano spesso arricchite da immagini la cui iconografia, che ripropone a volte stilemi vicini alla plastica tardo- e sub-dedalica, risulta sostanzialmente caratterizzata da una evidente semplificazione formale che le innesta piuttosto in una tradizione figurativa locale in cui traspaiono gusti e tecniche proprie di un artigianato fortemente individualizzato, rappresentando l'anticipazione maggiormente significativa di tutta una produzione più tarda la quale, nell'immissione sul mercato di manufatti vascolari decorati in alternativa a quelli in bronzo, troverà, analogamente, nuove dimensioni di sviluppo della propria attività.

Tali caratteristiche, documentate ampiamente nel bucchero decorato del territorio di Chiusi e di Orvieto [15], raggiungono il loro massimo livello di concentrazione nell'area vulcente [16], dove le immagini sovrapplicate costituiscono i precedenti stilisticamente più convincenti. Più disomogenee ed episodiche appaiono, invece, le attestazioni a Vetulonia, Roselle, Tarquinia, con attardamenti che giungono fino all'ultimo scorcio del VI secolo, e a Caere, mentre gli esemplari del territorio veiente [17], parallelamente alla ceramica d'impasto decorata ad exci-

in *Rev. Arch. Centre Fr. Ant. Nat.* 10, 1971, p. 28 ss.; p. 43, fig. 4; p. 44, fig. 5. Per i prototipi bronzei etrusco-laziali e campani: W. Helbig, ' Sopra alcuni bronzi trovati a Cuma ed a Capua ', in *AdI* 52, 1880, pp. 223-255; K. A. Neugebauer, ' Reifarchaische Bronzevasen mit Zungenmuster ', in *RömMitt* XXXVIII-XXXIX 1923-24, p. 356, fig. 5 (da *Cales*); p. 358, fig. 7 (dall'Etruria); p. 346, fig. 1; S. Gsell, 1891, tav. XVII, fig. 3; p. 83, fig. 7; A. Neugebauer, *Antiken in Deutschen Privatbesitz,* Berlin 1938, tav. 25, fig. 53; tav. 28, fig. 60, pp. 21-22; G. Camporeale, ' Brocchetta cipriota dalla tomba del Duce di Vetulonia ', in *ArchCl* XIL 1, 1962, pp. 65-66; AA. VV., *Civiltà del Lazio primitivo,* Roma 1976, tav. LIII, figg. 51, 53 (Praeneste); tav. XCII, fig. 32 (*Satricum*).

[15] R. B. Bandinelli, ' Clusium. Ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca ', in *MonAnt* XXX 1925, col. 209 ss.; E. Von Mercklin, ' Etruskische Keramik im Hamburgischen Museum fur Kunst und Gewerbe ', in *StEtr* X 1936, p. 387 ss., tav. XLIII, figg. 8-9; tav. XLIV, figg. 1-4,6,8; P. J. Riis, 1941, p. 108 ss.; p. 111, fig. 1; p. 191; G. Batignani, ' Le oinochoai di bucchero pesante di tipo chiusino ', in *StEtr* XXXIII 1965, tav. LXVI, fig. c; tav. LXVII, fig. b; tav. LXX, fig. a-b; L. Donati, ' Vasi di bucchero decorati con teste plastiche umane. Zona di Chiusi ', in *StEtr* XXXVI 1968, p. 319 ss., tavv. LXXIII-LXXXII; *Idem*, in *StEtr* XXXVII 1969 (zona di Orvieto), p. 443 ss., tavv. CXI-CXVII; G. Camporeale, *Buccheri a cilindretto di fabbrica orvietana*, Firenze 1972, tav. XV, figg. a-b; tav. XVI, figg. a-b; pp. 55-58; tav. XLII, fig. b, p. 56.

[16] S. Gsell, 1891, tav. III, figg. 5-8, 10; L. Donati, in *StEtr* XXX 1967 (zona di Vulci), p. 169 ss., tavv. CXXVII-CXXXI; sulla derivazione da modelli metallici p. 629 ss.; R. Sunkowsky, ' Eine bucchero-pesante-Gruppe ', in *ÖJh* XL 1953, p. 118, fig. 36; p. 121, fig. 39 (plemochoe); p. 122, fig. 40; M. T. Falconi Amorelli, ' Materiali di Ischia di Castro conservati nel Museo di Villa Giulia ', in *StEtr* XXXVI 1968, p. 169 ss., tav. XXX, figg. b-h; tav. XXXI, figg. a-c; cfr. un tipo analogo in *CVA Karlsruhe,* tav. 50, fig. 7; riguardo alle tecniche di sovrapplicazione cfr. G.M.A. Richter, ' The technique of Bucchero ware ', in *StEtr* X 1936, p. 61 ss.

[17] L. Donati, in *StEtr* XXXVII 1969, p. 444, n. 13 e p. 461; *CVA Tarquinia II D,* tav. 2, figg. 1-2; M. Moretti, *Il Museo Nazionale di Villa Giulia*, Roma 1967, p. 88, fig. 66 (dalla tomba dei Leoni Dipinti di Caere); T. B. Rasmussen, *Bucchero pottery from southern Etruria*, Cambridge 1979, tav. 61, fig. 420, p. 66 (da Caere) e pp. 140-141; E. Stefani, in *NSc* 1930, p. 306, fig. 2; tav. XI, figg. a-b (da Veio); pp. 527-528, figg. 8-9 (da Nepi: kantharos d'impasto

sione con protomi zoomorfe dell'*ager faliscus* [18], rientrano in parte in una produzione sensibilmente diversa e più autonoma nell'iconografia dimostrando un marcato processo di stilizzazione che richiama, piuttosto, analoghi prodotti del deposito votivo del *Comitium* a Roma [19].

A conferma dell'ampiezza dell'area di diffusione di questa classe di bucchero pesante e dell'interesse verso una tale tecnica decorativa, funzionale ad una committenza certamente ampia, appaiono significativi, anche se isolati, una situla capuana rientrante nella fase IVc con protomi femminili sulle anse [20] e un frammento di cratere da *Caudium* [21] con immagine antropomorfa applicata sul bordo, iconograficamente vicine ai modelli etruschi di sapore mediodedalico [22].

L'affermarsi di tali esperienze nell'ambito dell'artigianato etrusco-italico, determinato dalla crescente popolarità di questi prodotti, appare come fenomeno dipendente dalla tendenza all'imitazione dei modelli in metallo, in risposta ad un mercato caratterizzato da una crescente domanda che, investendo più vaste categorie sociali, porta ad individuare nei prodotti ceramici un comodo surrogato degli esemplari più preziosi, locali o d'importazione. Questi elementi, interagendo, creano i presupposti per una maggiore diffusione e specializzazione delle tecniche di fabbricazione volte alla ricerca di nuove soluzioni decorative, la cui ripresa nella produzione etrusco-campana del IV-III secolo a.C., che si configura come risultato di un fenomeno analogo, non costituisce un attardamento nel senso di una ripetitività che tende a degenerare e ad esaurirsi, ma un riproporsi di particolari indirizzi artistici che obbediscono alle nuove dimensioni assunte da un mercato sempre più ampio ed articolato.

Tra la fine del IV e per tutto il III secolo a.C., le maestranze etrusche, concentrate soprattutto nella regione volterrana e chiusina, danno vita ad una massiccia produzione specializzata di ceramica a vernice nera con *appliques* umane e zoomorfe sovrapplicate, alla quale corrisponde parallelamente lo sviluppo di

ad excisione con coppia di protomi d'ariete). A sé stanti si presentano invece alcuni esemplari da Pyrgi per il motivo della πότνια Θηρῶν che, nell'insieme della decorazione, pare discostarsi dalle coeve traduzioni nel bucchero pesante: *NSc* 1970, Supp. II, p. 242, fig. 168:3; p. 251, fig. 177:11; p. 252, fig. 178:1; G. Valentini, in *StEtr* XXXVII 1969, p. 243 ss., tavv. CV-CX.

[18] A. Della Seta, *Museo di Villa Giulia*, Roma 1918, p. 352, Nr. 29193 (kantharos da Capena); M. Moretti, *Il Museo Nazionale di Villa Giulia,* Roma 1967, p. 152, fig. 130 (da Narce); p. 158, fig. 133 (da *Falerii Veteres*); B. Bandinelli - M. Torelli, *L'arte dell'antichità classica, II, Etruria e Roma,* Torino 1976, Nr. 28 (da *Falerii Veteres*).

[19] E. Gjerstad, *Early Rome*, vol. III Lund 1960, p. 229, fig. 141, Nr. 6-7.

[20] C. Albore-Livadie, ' Le bucchero nero en Campanie. Notes de typologie et de chronologie ', in *Le bucchero nero étrusque et sa diffusion en Gaule Méridionale,* ' Actes de la table-ronde d'Aix-en-Provence 21-23 Mai 1975 ', in *Coll. Latomus* vol. 160, 1979, p. 91 ss., tav. XII, fig. 12, p. 96 (tomba 500); *CVA Museo Campano di Capua*, tav. 3, fig. 11, p. 7.

[21] G. D'Henry, in ' Atti IX Convegno di Studi sulla Magna Grecia ', Taranto 1969, tav. XXX, fig. 2, p. 200; B. D'Agostino, in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica,* Roma 1974, vol. II, tav. 87, p. 208.

[22] R. J. H. Jenkins, 1978, tav. XI, figg. 4-5, pp. 92-93.

un fiorente artigianato apulo e campano, la cui area di maggiore attività è individuabile nel territorio di Capua e di *Cales* (fig. 31). Gli elementi che accomunano i prodotti di tali officine sono di ordine sia quantitativo, tenendo conto del consistente numero di oggetti che denunciano un'organizzazione produttiva assai dinamica ed articolata, sia qualitativo, se si osserva il repertorio decorativo omogeneo nella sintassi e negli aspetti stilistici e iconografici. Il ruolo di particolare rilievo svolto da Volterra che, a partire dalla fine del IV secolo, è senz'altro il centro più attivo in questo campo, si traduce nella massiccia presenza nel suo territorio di oinochoai e crateri a vernice nera decorati con teste plastiche umane applicate soprattutto all'attacco inferiore delle anse, la cui varietà testimonia una pluralità di orientamenti, comprendendo immagini generiche femminili e maschili cui si affiancano raffigurazioni più specifiche di tradizione ellenistica: protomi sileniche, testine di Satiri, di Medusa, di Pan, maschere comiche [23].

L'omogeneità stilistica e strutturale di tale produzione, la cui documentazione più rappresentativa è avvertibile nel corredo della tomba dei *Calini Sepus'*, induce ad individuare nell'artigianato del gruppo di Malacena l'ambito di maggiore sviluppo di questa attività specializzata e, in generale, nell'area volterrana il suo principale centro propulsore [24]. L'iconografia ricorrente in numerose protomi femminili che decorano l'attacco delle anse, dimostra strette affinità con l'esemplare della Mefite il quale si discosta unicamente per la presenza di una sfumata ' predilezione italica ' nei confronti di una tecnica esecutiva più sommaria e volumetrica.

Interessanti analogie, testimoni anche della molteplicità delle destinazioni cui erano suscettibili queste aggiunte ornamentali, si colgono in una ricca serie

[23] Pasquinucci, 1972, fig. 3, Nr. 75, 526; fig. 7, Nr. 285-286; fig. 9, Nr. 529, fig. 11, Nr. 279; fig. 12, Nr. 150, 161, 352, 513; fig. 13, Nr. 146, 510, 522; fig. 15, Nr. 349, 351, 355; fig. 16, Nr. 361 (tutti gli esemplari appartengono alla fine del IV e agli inizi del III secolo a.C.); J. H. Holwerda, *Het laat-grieksche en romeinsche Gebruiksaardewerk uit het middellandschezee-gebied in het Rijksmuseum Van Oudheden te Leiden,* L'Aia 1936, p. 20, fig. 4, Nr. 187; p. 26, fig. 6, Nr. 293. Sempre nell'ambito della produzione volterrana, rientrano alcuni esemplari umbri: M. T. Falconi Amorelli, *Todi Preromana*, Perugia 1977, tav. LVI, figg. a-b-c, pp. 109-110; e chiusini: *CVA Compiègne,* tav. 24, figg. 20-21,39; *CVA Genève, 1, IV B,* tav. 32, fig. 5. Per gli esemplari con sovrapplicazioni zoomorfe: Pasquinucci, 1972, fig. 5, Nr. 428; fig. 10, Nr. 283; fig. 11, Nr. 273, 281-282; A. Balland, ' Céramique étrusco-campanienne à vernis noir. Fouilles de l'école française de Rome à Bolsena (Poggio Moscini) ', in *MélRome* Supp. 6, III Fasc. 1° Paris 1969, tav. 24, figg. 1-3; tav. 25, fig. 1, p. 114 ss.; *CVA Mannheim, 1,* tav. 49, figg. 12-14. Circa gli stretti rapporti con la produzione bronzistica etrusca di età ellenistica cfr.: M. Gjødesen, ' Bronze paterae with antropomorphus handles ', in *ActaA* 15, 1944, p. 168 ss.; S. Haynes, ' Etruskische bronze-Kopfgefässe aus hellenistischer Zeit ', in *Jahrb. Rom. Germ. Zentralmuseums Mainz* 6, 1959, p. 115 ss., tav. 46, fig. 2, pp. 117-118; tav. 57, figg. 2-3; F. Courby, *Les Vases grecs à reliefs*, Paris 1922, p. 415 ss.

[24] R. Bianchi Bandinelli, ' La tomba dei Calini Sepus ' presso Monteriggioni ', in *StEtr* II 1928, tav. XXX, fig. 89; tav. XXXI, figg. 92,95-96-97; tav. XXXII, figg. 100-101,107; pp. 153-155. Sull'attribuzione della fabbrica di Malacena a Volterra cfr. *Ibidem,* p. 174; J. D. Beazley, *Etruscan vase-painting*, Oxford 1974, p. 230 ss.; A. Balland, in *MélRome* Supp. 6, III Fasc. 1. Paris 1969, p. 5 ss.; Pasquinucci, 1972, p. 271.

di esemplari, parzialmente documentati in territorio laziale [25], caratteristici soprattutto dell'artigianato campano e apulo nel corso del III secolo a.C., i quali si avvicinano maggiormente ai coevi e più tardi modelli ellenistici greci [26]: fedeli a questa tradizione, le *appliques* acquistano anche un valore funzionale fungendo da piedistalli di kylikes e tazze a vernice nera [27]. La graduale complessità della sintassi decorativa, in certi casi, già prelude l'elaborato repertorio ornamentale di cui, a partire dall'inizio del II secolo a.C., si serviranno in particolare l'artigianato attico e gli *ateliers* ionici di *Delos* e dell'Asia Minore per la produzione delle coppe di tipo ' megarese ' dove il caratteristico *horror vacui* si esplicherà in un fitto intrecciarsi di soggetti fitomorfi e mitologici che priveranno il motivo della protome della sua funzione decorativa dominante, riducendola a semplice elemento complementare [28]. La scelta, la resa e la distribuzione delle decorazioni, denunciano spesso esperienze e tendenze note e già da tempo in atto nella bronzistica e nella toreutica che, nel nostro caso, trovano riscontro in un'interessante serie di manufatti provenienti dall'area etrusca meridionale tirrenica i quali non paiono estranei ad analoghi prodotti ceramici campani [29].

[25] J. P. Morel, *Céramique à vernis noir du Forum Romain et du Palatin*, Paris 1965, tav. 20, fig. 284, pp. 122-123, tav. 58 (la testina funge da piedestallo di un frammento di coppa a vernice nera); U. Antonielli, ' Tivoli. Fossa votiva di età romana repubblicana e con materiali arcaici scoperta in contrada Acquoria ', in *NSc* 1927, p. 236, fig. 14, Nr. 8.

[26] C. Watzinger, ' Vasenfunde aus Athen ', in *AthMitt* XXVI 1901, p. 76 (Creta); p. 79, Nr. 26 (Pireo), 27 (Atene); F. Courby, *Les Vases grecs à relifs,* Paris 1922, pp. 236 (coppa beotica), 237; tav. VIII, figg. a, d (Delos), tav. XIV, fig. 4 (Delos); R. Pagenstecher, ' Die Calenische Reliefkeramik ', in *JdI-EH* VIII 1909, tav. 1, p. 7 (Creta); tav. 2, figg. a (Megara), d (Priene), p. 9; tav. 4, figg. a-b, pp. 12-13; W. Zuchner, ' Von Toreuten und Topfern ', in *JdI* 65-66, 1950-1, p. 181, fig. 10; p. 190, fig. 28; pp. 194-196, figg. 30-32 (testine con funzione di piedistallo); H. A. Thompson, ' Two centuries of hellenistik pottery ', in *Hesperia* III 1934, pp. 374-5, figg. 59-60 (dall'Areopago); B. A. Sparkes, ' Black Perseus ', in *AntK* XI 1968, tav. 5, fig. 3; sulla diffusione dei tipi in Magna Grecia nel IV secolo a.C., p. 8, n. 19; B. A. Sparkes - L. Talcott, *The Athenian Agora* XII, Princeton 1970, tav. 28, figg. 693-695 (per la posizione delle testine cfr. una phiale di V secolo a.C. di Sotades con cicala); sulle analogie con la produzione metallica achemenide e macedone cfr. pp. 121-122, n. 58; G. R. Edwards, *Corinth* VII, III Princeton 1975, tav. 76, fig. 873, pp. 171-172; J. Schäfer, *Hellenistische Keramick aus Pergamon* (*Pergamenische Forschungen Bd 2)*, Berlin 1968, tavv. 68-69, Nr. S 1 - S 2, pp. 144-145; per analoghi esemplari attici dell'Agora e dal Kerameikos: tav. 13, figg. 1-5.

[27] P. Mingazzini, in *MonAnt* XXXVII 1938, tav. XXXVIII, figg. 12-13; *CVA Capua IV Eg*, tav. 2, figg. 6-7; *CVA Petit Palais*, tav. 32, figg. 5, 7; tav. 38, figg. 1-5; *CVA Napoli 2*, tav. 10, fig. 1; tav. 11, fig. 1; tav. 12, fig. 9; tav. 17, fig. 5; *CVA La Haye Musée Scheurleer, 2, IV E,* tav. 3, fig. 2; J. P. Morel, ' Céramique a vernis noir de Pompéi ', in *Rei cretariae romanae fautorum acta* VII 1965, p. 102, fig. 5, Nr. 1.

[28] R. Pagenstecher, in *JdI-EH* VIII 1909, p. 159 ss.; O. Deubner, ' Griechischen Reliefkeramik in hellenistischer Zeit ', in *AA* 1939, p. 340 e 347 ss.; F. Courby, ' Vases avec reliefs appliqués de Musée de Delos ', in *BCH* 37, 1913, p. 418 ss.; W. Schwabacher, ' Hellenistische reliefkeramik im Kerameikos ', in *AJA* XLV 1941, p. 182 ss. Cfr. altresì l'abbondante documentazione e la relativa bibliografia in A. Laumonnier, *Délos XXXI. La céramique hellénistique à relief. 1. Ateliers « Ioniens »*, Paris 1977.

[29] P. G. Guzzo, ' Una classe di brocchette in bronzo ', in *RendLinc* XXV 3-4, 1970, p. 87 ss.

La raffinatezza stilistica delle immagini sovrapplicate, è un dato che contraddistingue alcuni prodotti protoellenistici di fabbrica siceliota [30] e, soprattutto, la ceramica di tipo caleno la cui produzione, decentrata e attiva nel mondo etrusco-laziale così come in quello italico e magno greco, assume dimensioni e connotati propri di una catena di botteghe organizzate per un'attività di serie [31], dimostrando una più spiccata caratterizzazione ed una più ampia distribuzione rispetto alla ceramica dello stile di Gnathia dove l'uso della tecnica della sovrapplicazione antropomorfa, spesso circoscritta a soggetti ispirati al repertorio teatrale (maschere tragiche) e mitologico (Sileni e Satiri), viene accolta in maniera più discontinua e frammentaria [32].

La decorazione a rilievo, che predilige in genere il medaglione del guttus e dell'askos della prima metà del III secolo, al cui interno trovano spazio soggetti appartenenti al *pantheon* greco, se il più delle volte si esprime in prodotti di un certo impegno vicini ad analoghi modelli attici e corinzi della metà del III e del II secolo a.C., non manca in alcuni casi di esplicarsi in immagini che si discostano dal naturalismo ellenistico, per avvicinarsi, invece, a tradizioni espressive locali ed autonome in cui la creatività artigianale conserva un'originale individualità e, pur sensibile a sollecitazioni esterne, mantiene vivo il senso ed il valore di una propria cultura.

e pp. 106-108; P. Mingazzini, ' Tre brevi note di ceramica ellenistica ', in *ArchCl* X 1958, p. 218 ss., tav. LXXIV, fig. 3.

[30] L. Bernabò Brea - M. Cavalier, *Meligunìs Lipàra, II, La necropoli greca e romana nella contrada Diana*, Palermo 1965, tav. e, fig. 1; tav. XC, figg. 2, 3b; tav. CXXVII, fig. 8; tav. CXXXIV, fig. 2b; tav. CCXIII, figg. 3-4; cfr. inoltre pp. 234, 240 n. 4; D. Adamesteanu - P. Orlandini, ' Gela. Nuovi Scavi ', in *NSc* 1960, p. 190.

[31] Pagenstecher, in *JdI-EH* VIII 1909, tav. 12, fig. a (dall'Etruria); tav. 18, fig. 257 f; tav. 20, fig. 96; tav. 21, figg. 165-166ab-167ab (Capua); tav. 24, fig. 257i (Taranto); p. 113, fig. 48 (Capua); su altri esemplari campani e l'inquadramento cronologico: pp. 91-92, 165-166; G. Q. Giglioli, ' Ponticelli. Necropoli del III secolo a.C. in località Purgatorio ', in *NSc* 1922, p. 269, fig. 12h; B. M. Scarfì, ' Gioia del Colle. Scavi nella zona di Monte Sannace ', in *MonAnt* XLV 1961, col. 176, fig. 28, Nr. 32; col. 225, fig. 68; col. 250, fig. 87; col. 291, fig. 122; G. M. A. Richter, ' Calenian pottery and classical greek metalware ', in *AJA* 63/3, 1959, tav. 52, fig. 10; tav. 53, figg. 15, 17, p. 243 (inizi del IV secolo a.C.); M. O. Jentel, *Les Gutti et les Askoi à relief étrusques et apuliens,* Leiden 1976, tav. XVI, fig. 59a, pp. 73-75; tav. XVIII, fig. 68, pp. 88, 92; tav. XXXIX, fig. 131, pp. 234-239, 258; *CVA Louvre 15, IV E*, p. 21 ss., tavv. 1-2, 4-31; A. Rocco, ' Alcune raffigurazioni dei gutti caleni ', in *Japigia* XIII 1942, pp. 213-217; E. Langlotz, *Griechische Vasen in Würzburg* (*Martin von Wagner-Museum der Universität*), München 1932, tav. 252, Nr. 897, 901; *CVA Braunschweig,* tav. 45, figg. 7-8; *CVA Bruxelles, III, IV E*, tav. 4, figg. 5b-6b, 9b, 13b; *CVA Capua IV E*, tav. 11; tav. 12, figg. 1-4.

[32] A. Rocco, ' La ceramica di Gnathia ', in *MemNap* VI 1942, p. 233 ss., tav. V, figg. 16-17; A. D. Trendall, *Vasi antichi dipinti del Vaticano, II*, Città del Vaticano 1955, tav. LVII, Nr. n Z 32, 9 Z 30; T. B. L. Webster, ' Masks on Gnathia vases ', in *JHS* LXXI 1951, p. 222 ss.; *Idem*, ' More dramatic masks on Gnathia vases ', in *AntK* III 1960, p. 30 ss., tav. 8, figg. 4-5; tav. 10, figg. 5-7; *Idem*, ' Towards classification on Apulian Gnathian ', in *BICS* 15, 1968, p. 1 ss., tav. IV, fig. b; *CVA Compiègne*, tav. 24, figg. 3, 5; R. Lullies, ' Vergoldete Terrakotta-appliken aus Tarent ', in *JdI-EH* VII 1962, tav. 18, fig. 1, p. 61; tav. 29, fig. 2, p. 43.

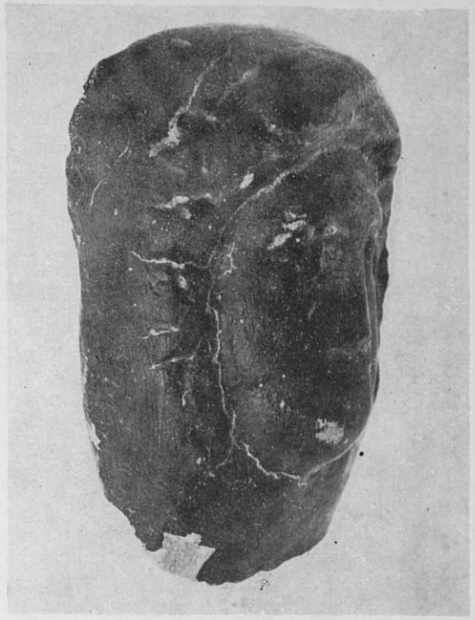
Analogamente, il frammento della Mefite d'Ansanto sottolinea il tentativo dell'artigianato sannitico di rivalutare un proprio patrimonio figurativo al quale si cerca di infondere nuova vitalità in coincidenza di una fase di progressiva penetrazione nella cultura italica di valori estetici ellenizzanti e tecniche di produzione maggiormente evolute destinati, in breve tempo, a predominare e a trasformarne profondamente la fisionomia [33].

[33] I. Rainini, in *NSc* 1976, pp. 408-413, 522-524.

FIG. 30



1



2



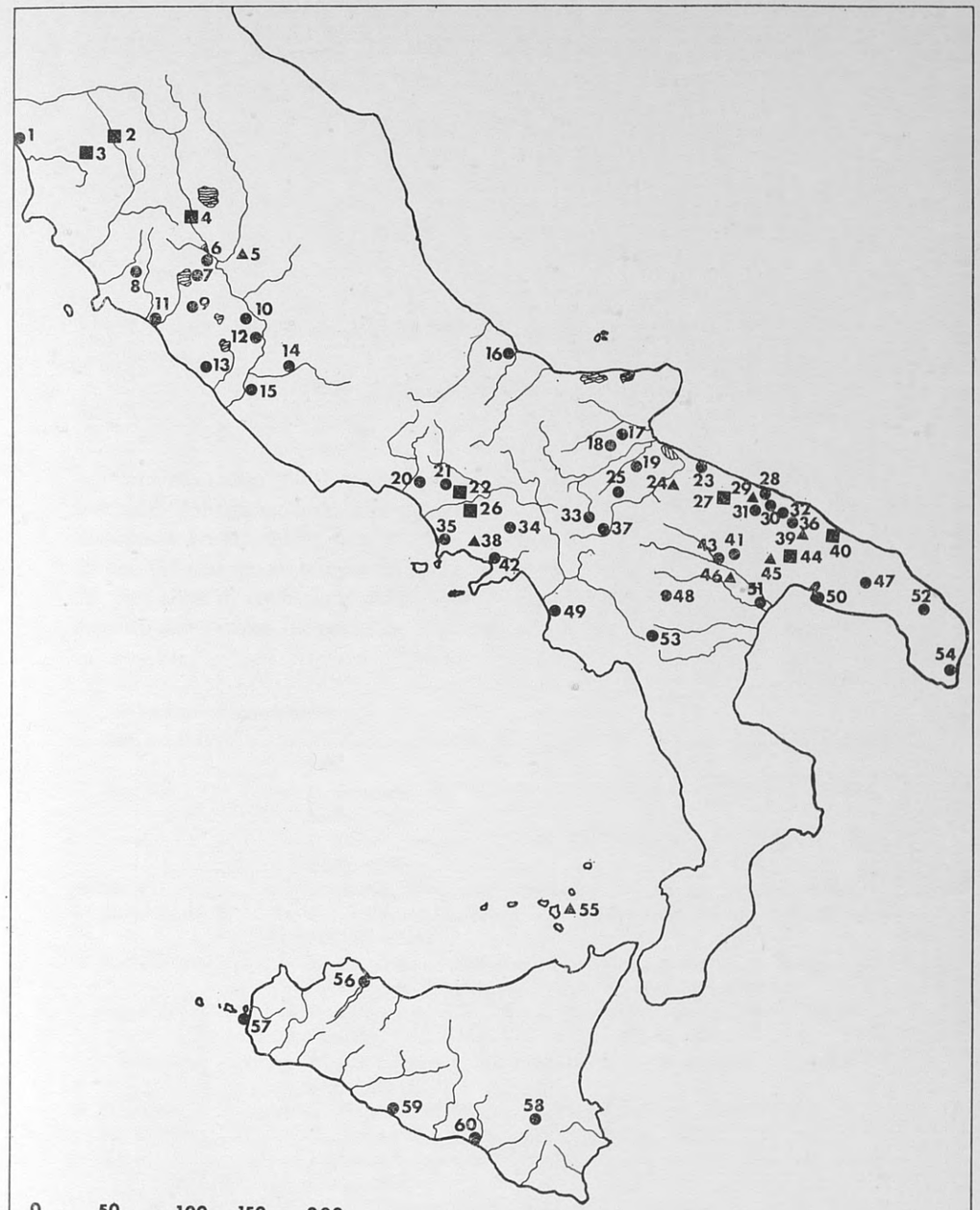
3

1.2 Mefite d'Ansanto: « applique » antropomorfa.
3 La situazione del rinvenimento.

Concentrazioni: ■ Massima
▲ Media
● Minima

1. Castiglioncello
2. Monteriggioni
3. Volterra
4. Chiusi
5. Todi
6. Orvieto
7. Bolsena
8. Saturnia
9. Castel d'Asso
10. Falerii Veteres
11. Gravisca
12. Capena
13. Caere
14. Tivoli
15. Roma
16. Vasto
17. Arpi
18. Foggia
19. Ordona
20. Minturno
21. Teano
22. Cales
23. Barletta
24. Canosa
25. Ascoli Satriano
26. Capua
27. Ruvo
28. Bari
29. Ceglie del Campo
30. Carbonara di Bari
31. Bitetto
32. Noicattaro
33. Aeclanum
34. Nola
35. Cuma
36. Valenzano
37. Valle d'Ansanto
38. Napoli
39. Conversano
40. Egnazia
41. Altamura
42. Pompei
43. Gravina
44. Monte Sannace
45. Gioia del Colle
46. Timmari
47. Oria
48. Anzi
49. Paestum
50. Taranto
51. Cozzo Presepe
52. Rudiae
53. Moliterno
54. Alessano
55. Lipari
56. Palermo
57. Mozia
58. Grammichele
59. Agrigento
60. Gela

FIG. 31



CARTA DI DISTRIBUZIONE DELLA CERAMICA A VERNICE NERA CON DECORAZIONI ANTROPOMORFE SOVRAPPLICATE

FINITO DI STAMPARE NEL GIUGNO DEL MCMLXXXI
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA » DI A. R.
VIA S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

ISTIT. UNIV. ORIENTALE
N. Inv. 4792
STUDI CLASSICI



ISTITUTO